



## La conferenza stampa

# La chiusura contestata di Casa Mosè «Non è affatto colpa del Comune»

Sulla decisione pesa la mancata concessione dei contributi governativi

**Elena De Pasquale**

«Prima di arrivare allo scontro bisogna provare la strada del confronto. Nessun ha mai messo in discussione i meriti dell'Aibi. È ingiusto e scorretto, però, dire che la struttura chiuda per colpa del Comune».

Il sindaco Accorinti, affiancato dal dirigente del dipartimento Servizi sociali, Giovanni Bruno, mette i puntini sulle "i" su una vicenda, quella di casa Mosè, che avendo come "protagonisti" i giovani migranti, non può e non deve venire strumentalizzata. Bruno ha evidenziato «che l'Aibi, sin dal mese di ottobre, ha inoltrato quattro note chiedendo l'immediato spostamento dei ragazzi perché la comunità, a causa di costi di gestione non più sostenibili, avrebbe dovuto chiudere. Posizione assolutamente legittima che però non si può dire essere conseguenza di nostre mancanze». Da qui la decisione del trasferimento dei minori in una delle strutture della cooperativa Santa Maria della Strada e all'ex Ipab di Pace del Mela. Istituto, quest'ultimo, che a fronte delle polemiche degli ultimi giorni, sembra però aver fatto un passo indietro. Tutto ruota intorno alle somme che il Governo "gira", o meglio dovrebbe girare, in tempi evidentemente più celeri, ai Comuni impegnati nella prima accoglienza dei giovani mi-



**Giampilieri.** L'arrivo dell'Esercito alla Stazione ferroviaria

granti «Il decreto di finanziamento – continua Bruno – è arrivato lo scorso 18 settembre: si tratta di 120mila euro da suddividere per le diverse strutture che hanno accolto ragazzi, dunque non solo l'Aibi, ma non c'è ancora la liquidità. Ecco perché non è stato possibile effettuare i pagamenti delle fatture». Situazione, quest'ultima, peraltro comune alle molte Amministrazioni siciliane e alle altrettante comunità che nell'ultimo anno hanno accolto Misna. Le precisazioni di Palazzo Zanca, però, non finiscono qui. Riguardo ai motivi che portano i ragazzi stranieri a sostare in centri di prima ospitalità come Casa Mosè, ben oltre il periodo previsto per legge (da 90 a 120 giorni), il

dirigente sottolinea che «lo spostamento in ambito di strutture Sprar non dipende dal Comune, ma avviene sulla base delle indicazioni fornite dal ministero dell'Interno e dal servizio centrale Sprar. Che hanno un quadro ben preciso dei numeri di minori presenti nei vari territori, perché al momento della sbarco o degli arrivi, la Questura comunica tutti i numeri al Viminale. Al momento, evidentemente, non viene individuata disponibilità». Non meno complicata, per quanto migliore, la strada dell'affidamento familiare sostenuta dall'Aibi: «Mi dicano – conclude Bruno – quali sono queste 1400 famiglie pronte ad accogliere i ragazzi, vorrei proprio capirlo». ◀

## I costi

● Una vicenda ingarbugliata a doppio filo, in cui però, paradossalmente, le cose appaiono assolutamente lineari: l'Aibi avverte della chiusura perché non può più sostenere le spese; il Comune, tuttora in attesa delle somme ministeriali, e ovviamente non nelle condizioni di effettuare anticipazioni di denaro, dispone il trasferimento dei ragazzi; l'Aibi, con grande sorpresa di Palazzo Zanca, protesta. Alla vicenda il Comune aggiunge però altri due elementi: il primo, un documento mostrato dallo stesso Bruno, e sottoscritto dall'Aibi il 9 dicembre 2013, in cui l'associazione si dichiarava consapevole che l'accoglienza sarebbe stata pagata da Palazzo Zanca «solo ed esclusivamente in seguito all'accredito dei fondi per Misna», ancora, come detto, non avvenuto. Il secondo riguarda invece l'entità del "rimborso", calcolato sulla base dei 20 euro previsti per minore migrante: secondo i calcoli, non ancora definitivi, del Comune, la somma da corrisponde all'Aibi per il semestre gennaio-luglio è di circa 60-70mila. Ad oggi l'associazione, considerando gli ulteriori mesi, dichiara però di aver anticipato 210mila euro.